

“Lavora per mantenere viva quella piccola scintilla di fuoco celeste denominata coscienza”. G. W.

Dalla società in crisi, travolgente, la “domanda” di Dio.

Uno dei momenti stupendi della mia professione è quando ascolti l'imprenditore che ti dice di sé, delle sue progettualità, degli ostacoli che vi si frappongono, e... ti chiede, ti chiede fiducioso di conoscere le opportunità possibili che il legislatore dà con le sue norme di legge per un intraprendere sano. La norma, non più un articolato arido, ma capace di stimolare il “*facere*”, così come nelle sue finalità: “*Rendere possibile la convivenza ed il benessere sociale*”.

Entri, in tal modo, nella trincea della gente di lavoro, giorno dopo giorno. Quegli incontri, testi di vita vissuta che ti fanno conoscere l'uomo “*faber*” che fatica instancabile e che chiede di non essere considerato un fascicolo da evadere; la sua attività oggetto di un budget imposto in alto loco alla sua rete periferica da una fredda burocrazia dirigenziale assetata di numeri, che si dimostreranno effimeri.

E, così essa è lontana dal servire il cittadino “*dominus*”, ed una visita ispettiva può non essere, l'incontro del cittadino con lo Stato, con la legge, se condizionata a produrre quel risultato “imposto”. Difendersi, allora, una necessità, probabilmente e paradossalmente, così come dalla “*civiltà della morte*”. Tanto rilevi, amaramente, mentre l'ascolti in quelle sue richieste di tutela.

E non è solo il suo dire che ti parla, ma quel volto scavato dalla fatica e, soprattutto, quelle mani laboriose in quella ricerca di aiuto a non essere considerate “mani”, e niente altro, e non, invece, strumento di creatività capaci di plasmare la materia informe. Un volto che chiede condivisione per un camminare insieme, dove non ci sono fughe in avanti, né c'è chi rimane indietro: un camminare condiviso.

E, così trovi stimoli, ti rigeneri, ti motivi, cerchi di rimuovere gli ostacoli che si frappongono a quelle progettualità mirate all'occupazione piena. Li traduci, senza esitazioni, in istanze, proposte, rivendicazioni di cui, amici lettori, vi rendo partecipi in quel nostro incontro quindicinale con articoli di analisi e di proposta. Ovvero, ti fai voce, guardando in te stesso, per ascoltarla nel tuo dentro.

George Washington esortava: “*Lavora per mantenere viva... quella piccola scintilla di fuoco celeste denominata coscienza*”. Tanto aiuta a contrastare quanto paventava **Gandhi**: la ricchezza senza lavoro, il commercio senza moralità, la scienza senza umanità, la politica senza principi; a non demotivarsi dinanzi ai muri di gomma eretti da quanti, impropriamente, occupano i Palazzi, così come i “**Proci**” la reggia di **Ulisse**, mentre si circondano da “nullafacenti” e/o scarsamente professionali, ritengo, i “fannulloni” del ministro **Brunetta**.

Al tempo, chiamati “giullari”, in altri tempi, “bravi,” come nei **Promessi Sposi** del **Manzoni** al servizio di “**don Rodrigo**” che rendono difficile l'accesso al Palazzo a chi nella società lavora sano ed ha bisogno di confrontarsi nel corretto rapporto Istituzioni-cittadino, fuori da qualsiasi “*amicocrazia*”.

Questa avvilisce ed asserve, ma che dà profitto immediato a questo esercito di opportunisti che gravano sull'erario e che si guardano bene di “*lavorare..... per una coscienza*”. Non meno difficile, in questo clima imperante, è l'operare di quanti all'interno lavorano con dignità,

servizio e professionalità, ministro **Brunetta**, e che sono fuori dagli interessi della politica con la minuscola, per questo, parimenti, esclusi!

Il mio amico e compianto senatore Perugini, padre di Lamezia Terme, lottato aspramente da chi era lontano dalla gente, e che spesso riporto perchè traduce l'oggi che registriamo, mi diceva: “ *Vedi, Ciccio, quando il fiume è in piena viene a galla quanto più è immondizia, rifiuti, “caccavelle”, mettiti da parte per non essere travolto, torna sulla riva quando tutto è calmo*”.

Ma, aspettare non serve, specialmente, se il fiume non dà segni di calma, tutt'altro; se sei circondato da lavoratori inoccupati e disoccupati e da capi famiglia che non riescono a garantire la certezza dei bisogni indispensabili, mentre senti un invito: “ *spendete, spendete*”, che, certamente, non è rivolto a questi ultimi; se una mano tesa cerca la tua per essere aiutato a dare occupazione vera; se nei Palazzi c'è qualche inquilino dalla sana ambizione; se il tuo sguardo incrocia quello di **Cristo** che, pur impossibilitato a tendere la mano, cerca di cogliere la tua attenzione, mentre è stato gettato, lì, nella spazzatura, come oggetto che non serve!

Quest'ultimo un fatto, paradossalmente, vero! Dialogavo, ieri l'altro, accanto a quel che resta di un opificio industriale, con un imprenditore saggio ed illuminato che, sorretto da una compagna lungimirante e piena di valori, quelle donne sagge di cui la nostra Calabria è piena, è riuscito dal 10.11.1980 a creare 80 posti di lavoro, mentre ha favorito l'indotto che si è sviluppato attorno.

Il nostro discorrere, ad un tratto si interruppe improvvisamente nello scorgere nella spazzatura, nientemeno, un “**Crocefisso**”. Ci siamo, precipitati, e non è fuori luogo il termine, e l'abbiamo raccolto amorevolmente, quasi accarezzato, pulito. Ci siamo guardati negli occhi, con uno sguardo eloquente ed intristito. Ho chiesto al mio amico imprenditore se avessi potuto trattenere per me quel “dono” inaspettato, e così è stato.

L'ho portato nella mia Lamezia e, contrariamente, non l'ho fatto “troneggiare” nel mio studio, bensì, ho deciso che mi facesse compagnia nella mia macchina per parlarci lungo il tragitto e, così, potere viaggiare in compagnia, con un amico.

“*O tempora o mores!*”, ovvero, “*O tempi! o costumi!*”, come soleva esclamare **Cicerone** rimpiangendo le passate virtù, deplorando la crescente marea dei vizi che saliva a corrompere, anche, le più elevate classi della società d'allora. In questa società è la fine per quanti sono scomodi?. Ma, “*E bello essere scomodi se ciò vuol dire testimoniare*”, mi scriveva nel lontano 1976 il catanzarese, **prof.Cesare Mulè**.

Tutto questo mentre si eleva, sempre più forte, dalla società in crisi, la “domanda” di **Dio**. C'è la necessità del **Buon Pastore**, così come tratteggiato nel **Vangelo**. Una domanda impellente che può essere disattesa se fossero presenti nella “*Gerarchia*” della **Chiesa** dei modelli comportamentali da “gerarchi”, mentre il Cristianesimo è “Amore” con la maiuscola.

Ammoniva Don Giuseppe Dossetti, quel Santo monaco prestato alla politica durante gli anni della Costituente e, per breve tempo, subito dopo, e prima che prendesse i voti sacerdotali: “ *Forse già in questi giorni si preparano nuovi presidi, nuove illusioni storiche, nuove aggregazioni che cercano di ricompattare i cristiani. Ma i cristiani si ricombattano solo sulla parola di Dio e sull'Evangelo! La Chiesa stessa, se non si fa più spirituale, non riuscirà ad adempiere la sua missione e a collegare veramente i figli del Vangelo*”. Non è irriverente, oggi,

richiamarsi a tanto dire, ma è esprimere una necessità dinanzi a modelli comportamentali che non aiutano una comunità, nè quella “domanda” di **Dio**.

Rivendico il mio essere "uomo" che il sacrificio del "**Golgota**" ha reso vero, per cui reagire, proporre, dire è un dovere per “*mantenere viva la coscienza*”, per non trovare, ancora, un "**Crocefisso**" buttato tra la spazzatura, e che oggi, non più solo, ci “parliamo”, “progettiamo”, mentre mi accompagna durante i miei viaggi per le strade contorte della mia Calabria, così come si fa tra amici, ma che parla, anche, a Te, amico lettore, a tutti: una “chiave” per uscire dal tunnel della crisi che è, soprattutto, provocata dalla caduta dei valori, dall’irriverenza verso l’uomo. Francesco De Pino